

approvato con Regio Decreto 14 Dicembre stesso anno

DECRETA:

Art. 1. È aperto un concorso per numero sessanta posti di Uditore Giudiziario.

Art. 2. Per essere ammesso al concorso è necessario presentare domanda in carta da bollo, al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti non più tardi del giorno 31 gennaio 1886, col mezzo del Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Correzionale nella cui giurisdizione l'aspirante ha domicilio, per essere trasmessa al Ministero col mezzo del Procuratore Generale, non più tardi del giorno 20 febbraio successivo.

Art. 3. La domanda dovrà essere scritta e firmata dall'aspirante, il quale indicherà chiaramente, dopo la firma, il proprio domicilio. Essa dovrà venire corredata, oltre che della fede di nascita, dai documenti comprovanti che l'aspirante stesso possiede i seguenti requisiti:

1. Essere Cittadino Italiano;
2. Essere laureato in legge in una università dello Stato;
3. Non essere stato condannato, e non essere sottoposto a giudizio per crimine o delitto;

4. Non trovarsi nello stato di dichiarato fallimento, salvo il caso di riabilitazione, ovvero nello stato d'interdizione o di inabilitazione legale.

Art. 4. Il concorso avrà luogo, mediante esame scritto, sulle materie indicate nel regio decreto 17 maggio 1866, n. 2921, e cioè:

- a) Filosofia del diritto;
- b) Diritto romano e storia della legislazione italiana;
- c) Codice civile e di procedura civile;
- d) Codice penale e di procedura penale;
- e) Codice di commercio, ed ordinamento giudiziario;

Art. 5. L'esame avrà luogo presso tutte le Corti d'Appello del Regno, secondo le norme che verranno stabilite dalla Commissione centrale del concorso, ed avrà principio alle ore 9 ant. del giorno 16 Marzo 1886, continuando, all'ora stessa, nei successivi giorni 18, 20, 22 e 24.

Art. 6. Per essere dichiarato idoneo, è necessario conseguire i due terzi dei voti di

con fermezza, con eroismo alle eventuali tempeste della vita, essendochè il disinganno sia più lagrimevole di qualunque male.

L'anno che sta per sorgere non è che una propaggine del tempo interminabile racchiudente in sé i germi letali dei suoi antecessori, epperò scarso promettitore di beni. E ciò in forza della egge che regola la natura umana! Non è già il aso di trarre oroscopi, nè di profetizzare sul futuro: ciò che è succeduto pel passato continuerà a succedere nell'avvenire; è una legge incluttabile di fronte alla quale è giocoforza piegare il capo.

* * *

Le calamità cesseranno certamente, ma solo allorchando l'umanità sarà scomparsa, ed il nostro globo coi suoi pelaghi infiniti, colle sue plaghe interminabili, colle sue popolose città avrà cessato di essere e sarà ridotto in frantumi. Allora una pioggia di stelle cadenti rischiarerà a periodi lo spazio infinito, e gli scienziati di un altro mondo abitato osservando e studiando il fenomeno, forse neppure per ipotesi potranno congetturare che quelle stelle flanti che si presentano all'osserva-

cui dispone la Commissione centrale dell'esame.

Art. 7. La nomina ad uditore dei candidati che avranno vinta la prova dell'esame, sarà fatta nei limiti dei posti messi a concorso, a favore di quelli tra i concorrenti che riporteranno maggior numero di voti. In caso di parità di voti, sarà preferito il più anziano di laurea, ed in caso di parità anche della data della laurea il più anziano di età.

Roma addì 16 dicembre 1885.

Il Ministro
firmato TAIANI.

Corrispondenze

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui 24 Dicembre 1885.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Favorisca dare pubblicità alla seguente:

LETTERA APERTA

al Sig. Sindaco e Sigg. Presidenti di tutte le Associazioni locali.

Non appena mi venne comunicata la decisione che era stata presa di offrirmi cioè un pranzo promosso dalla Direzione della Società Operaia, io, se per una parte ero esitante nell'accettare, mi sentiva per altro orgoglioso di questa novella prova di affetto che la cittadinanza intendeva tributarmi superiormente ad ogni e qualsiasi mio merito. Era, io lo confesso, molto lusinghiera per me l'idea di vedere raccolti in agape fraterna i cittadini d'ogni ceto ed ordine, ed io intravedevo in questo fatto un opportuno ravvicinamento che molte volte arreca notevoli vantaggi.

Senonchè una nota per me molto melanconica sopraggiunse a turbare questi rosei pensieri che giovali s'aggravano pel mio capo. Ognuno comprenderà di leggeri a quale fatto io intenda alludere; e non è ch'io voglia punto eccedere il diritto che a me spetterebbe quale privato cittadino, si bene è mio pensiero lo elevare per la prima volta una

zione sotto le forme fantasmagoriche di un giuoco pirotecnico, abbiano appartenuto alla nostra terra, e tanto meno potranno supporre le immense sciagure che hanno travagliato i suoi abitanti per un computo innumerevole di secoli.

* * *

Quando l'umanità avrà accettato sotto forma di solida persuasione che l'illudersi sul conseguimento di maggiori miglione avvenire, è determinazione per lo meno pericolosa, allora le eventuali sciagure saranno sopportate con minor fastidio e con maggior coraggio.

Del resto non potendosi mutare l'essenza della natura terrena e tanto meno desiderare un'umanità agitantesi in un eden di delizie, tuttavia per squisito sentimento di pietosa benevolenza, incombe a ciascuno il fare voti cordiali acchè al nostro simile arrida lieta la vita.

Da parte mia e nella qualità di umile scritto-rello di noiose appendici, da quest'ultimo piano della Gazzetta auguro ai cortesi e compiacenti lettori, per l'anno che sorge, e per mille altri ancora, salute, tranquillità, e..... monete.

BIGI.

voce in merito, poichè me ne dà il diritto la mia qualità di Presidente Onorario, che per benignità dei soci mi venne da qualche tempo conferita.

Io non vorrei certo toccare l'argomento se le faccende fossero camminate lisce, come lo furono sempre per gli anni addietro, benchè la mia personale opinione espressa in ripetute occasioni fosse per la conferma del Sig. Pastorino e dei suoi ex-collegi, conferma che a mio avviso era tanto più opportuna, in quanto quelle egregie persone abbiano ognora saputo tutelare la dignità e l'interesse del sodalizio. Ed a questo riguardo io aggiungerò colla franchezza che mi fu sempre abituale, come io abbia parecchie volte esternato al Sig. Pastorino il mio compiacimento nel supporlo per un considerevole numero di anni a capo di una società che per parere di molti Egli curava più che se si fosse trattato di affari suoi privati. Con queste mie dichiarazioni io intendo rendere omaggio ad un onorato cittadino, la cui moralità ed integrità venne tenuta ognora in alto pregio presso quanti si intrattenero sul conto suo. E v'ha di più; poichè Egli per effetto della sua natura fiera ed inflessibile mi esternò più d'una volta la sua ferma decisione di rimanere per un anno solo al seggio di presidente, mentre lo incoraggiavano a mutare avviso moltissimi cui sta veramente a cuore il buon andamento dell'istituzione. Nè v'ha qui luogo per cui io debba ripetere le circostanze in forza delle quali la Direzione, come un sol uomo, dovette soccombere. Ora più che mai io deploro d'aver indotto il Sig. Pastorino ad accettare la conferma; ed è certo che nè esso, nè io, nè molti altri con noi avremmo potuto prevedere fatti, che, se per una parte sono gravi assai, sono pure del tutto nuovi, e, francamente parlando, riempiono l'animo d'una tristezza sentita, poichè se si ripetessero segnerebbero inevitabilmente il decadimento di una Istituzione, dalla quale ognuno avrebbe dovuto sforzarsi di tener lontano i mali germi e le meno nobili aspirazioni.

Nella tristezza in cui mi ha immerso un avvenimento tanto inatteso quanto per me doloroso, mi regge appena l'animo di porgere sentitissimi ringraziamenti a quanti vollero sì grandemente onorarmi; ma mi si permetta ch'io declini ogni onoranza che in questo momento ad altro non gioverebbe, se non a ribadire il corruccio onde io mi sento altamente compreso.

Sono di tutti i miei Concittadini

Ossequiosissimo
JONA OTTOLENGHI.

Monastero Bormida — Ci scrivono:

Ogni giorno su pei giornali si vedono narrati, ampliati ed illustrati i soprusi ed i mali trattamenti dei comuni verso i poveri maestri elementari.

Orbene, tanto per voltare una volta la frittata vi narrerò dei buoni tratti di un maestro verso il nostro comune.

Sarà un'eccezione questa che conferma la regola, ma per ciò non meno vera e degna di essere saputa.

Già fin dall'anno scorso, appena si seppe che il nostro maestro comunale sig. Paolo Pancera era stato promosso Ispettore, il Sindaco lo interpellò circa le sue intenzioni. Lui rispose che nel periodo d'aspettativa per un posto, voleva mantenere la sua capitolazione, di rimanere cioè maestro del Comune. Aveva diritto e non se ne parlò altro.